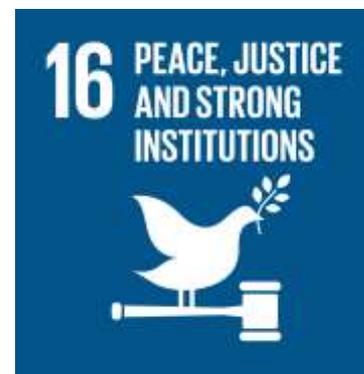


Accesso alla conoscenza: quali strategie?

A cura di Riccardo Micheloni, borsista PoliS-Lombardia

Luogo e data Milano, 16 settembre 2020

Promotori Associazione Biblioteche oggi
AIB
Fondazione Stelline, et al.



Relatori

Mauro Guerrini, Università degli studi di Firenze
Stefano Bianco, Istituto nazionale di fisica nucleare
Andrea Angiolini, Presidente Gruppo accademico-professionale AIE; direttore editoriale del Mulino
Maria Cassella, Biblioteca “Norberto Bobbio”, Università di Torino
J. Rodolfo Hernández-Carrión, Facultad de economía, Universidad de Valencia
Piero Cavaleri, Direttore biblioteca Mario Rostoni, LIUC
Anna Maria Tammaro, Editor in chief, Digital Library Perspectives
Tania Maio, Wikimedia Italia
Remo Rivelli, Wikimedia Italia
Francesco Meliti, Biblioteca Universitaria di Lugano

Sintesi

Nel quadro della XXV edizione del Convegno Stelline dedicato al rapporto fra biblioteche e sviluppo sostenibile si è tenuta la conferenza *Accesso alla conoscenza: quali strategie?* con l’obiettivo di stringere i nessi fra Open Access (OA), ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari con riferimento alla divulgazione di contenuti di qualità a beneficio dei fruitori pubblici, teoria dell’informazione, e sviluppo sostenibile.

Il primo intervento a cura di Stefano Bianco ha **ricostruito brevemente l’intricata storia del movimento Open Access (OA)**, che vede scontrarsi, su molteplici livelli, le istanze e gli interessi dei poli di ricerca, dei ricercatori, degli editori, e dei fruitori della ricerca scientifica. Come è noto, con il termine Open Access si intende quel complesso di principi attraverso cui si esprime l’esigenza che i risultati della ricerca (tipicamente accademico-scientifica; tipicamente finanziata da fondi pubblici) siano accessibili e utilizzabili liberamente, senza costi o altre forme di vincoli per il fruitore. Dopo vent’anni

nella “palude dell’OA”, dice Bianco, si intravedono fermenti. I progetti annoverati – OA2020, SCOAP³, e soprattutto il Plan S, a cui aderisce l’istituto nazionale di fisica nucleare (in quanto parte del consorzio cOAlition S) di cui Bianco è membro – sostengono la necessità di convertire le riviste accessibili previo abbonamento a carico dei lettori in riviste il cui accesso sia libero, facendo leva sulla formula dell’Author Processing Charge (APC): vale a dire che i costi di pubblicazione, fra cui peer-review e editing, ad appannaggio degli editori, sarebbero coperti dagli autori dell’articolo o dall’ente scientifico di cui fanno parte. Si tratta della cosiddetta via gold all’open access. Nel corso dell’intervento Bianco ha fatto riferimento anche alla cosiddetta via green, che prevede la possibilità di pubblicare una versione pre-print dell’articolo – vale a dire prima dell’accettazione da parte dell’editore, e prima di passare al vaglio della peer-review – in un repository o in un archivio ad accesso libero. Come tale la via green è in linea con le pretese avanzate dal Plan S, ma non esclude l’accesso tramite abbonamento a carico dei lettori una volta che l’articolo sia stato accettato e certificato dall’editore (post-print o author accepted manuscript), il quale si riserva di norma diritti di esclusiva sulla pubblicazione per un periodo di 6/12 mesi (il cosiddetto periodo di embargo), a seguito del quale l’articolo torna ad essere *idealmente* disponibile per la divulgazione in archivi ad accesso libero. Obiettivo polemico qui risulta essere senz’altro il periodo di embargo, inaccettabile per i principi del Plan S – così come l’attuale legge sul diritto d’autore in contesto italiano che ancora non permette la diffusione libera della versione post-peer-review – ma il nodo del discorso rimane la formula dell’accesso agli articoli previo abbonamento. Per questa stessa ragione il Plan S si oppone anche alla cosiddetta via ibrida all’open access, la quale prevede la compresenza di articoli ad accesso libero – quando sia stato pagato l’APC – e ad accesso in abbonamento. Opposizione che evolve in categorico rifiuto di fronte al ricorrente fenomeno del double-dipping, vale a dire quando l’accesso a un documento già pagato dall’autore (APC) è vincolato a un secondo pagamento da parte del lettore. Il Plan S rifiuta inoltre l’utilizzo dell’Impact factor (IF) per la valutazione degli articoli, che costringe gli autori a pubblicare su riviste ad alto fattore di impatto – pena un’insufficiente visibilità dell’articolo – a cui è lasciato con ciò il potere di dettare le condizioni di accesso per gli utenti, in quanto si trovano ad essere gli unici editori, prima idealmente, e poi di fatto, ad ospitare ricerche di rilievo, configurandosi come oligopoli. Il Plan S mira inoltre ad assicurare una serie di agevolazioni o esoneri (APC waivers) in favore di autori o atenei che dispongono di minori risorse economiche. È infine in preparazione uno studio di fattibilità circa la fondazione di un organismo certificatore indipendente dagli editori: “Si può pensare che università ed enti di ricerca statali possano sviluppare sistemi (archivi istituzionali, riviste, collane di libri, overlay journals,

piattaforme editoriali ecc.) indipendenti da editori commerciali senza massicci investimenti finanziari e di personale?”

Nonostante tutte queste iniziative in aperta polemica con l’editoria scientifica, agli editori va riconosciuto, dice Bianco, il merito di garantire la qualità. Il loro valore aggiunto – recita l’IPA questionnaire for the UNESCO Open Science Recommendation, richiamato da Andrea Angiolini, direttore editoriale del Mulino – consiste nel lavoro di editing e di peer-reviewing (vale la pena rilevare che nel corso del suo intervento Bianco ha sostenuto che la peer-review molto spesso viene svolta da scienziati non retribuiti, e che i costi di editing, già largamente svolto dagli autori, sono minimi), e nell’elaborazione delle migliori strategie per raggiungere i lettori. Su quest’ultimo punto insiste Angiolini: l’editoria deve ricominciare dai lettori, ed è compito degli editori garantire l’accessibilità culturale e l’accessibilità funzionale (massimizzando la comprensibilità degli articoli, la qualità della scrittura, e rendendoli fruibili anche alle persone con disabilità): non è solo il fatto di essere gratuito che rende *accessibile* un articolo scritto per una platea accademica: Angiolini sottolinea l’importanza di trasformare i prodotti della cultura universitaria in prodotti fruibili universalmente. Questa istanza è stata raccolta e radicalizzata da Maria Cassella nel corso del suo intervento dedicato alla **Citizen Science che prevede “il coinvolgimento della platea non accademica nel processo della ricerca scientifica**, sia che si tratti di ricerca fondata su una specifica richiesta da parte della comunità o di ricerca a livello globale” (Eitzel, M V et al 2017 Citizen Science Terminology Matters: Exploring Key Terms. Citizen Science: Theory and Practice, 2(1): 1, p. 1). Anoverata fra i pilastri fondamentali della Open Science (presente sia nella European Open Science Agenda che nella LIBER Open Science Roadmap), la Citizen Science coinvolge il cittadino nel processo di ricerca scientifica secondo 4 livelli di impegno e partecipazione crescente: come collettore di dati, come interprete, come elaboratore, e come analista. Proprio in vista di una partecipazione stretta e consapevole, Cassella auspica un impegno da parte delle biblioteche accademiche per promuovere le pratiche della Citizen Science, ma soprattutto per sviluppare competenze sull’Open Science negli studenti universitari, fornire infrastrutture tecnologiche e logistiche a sostegno dei progetti, partecipare ai processi di reclutamento e assistere i volontari che aderiscono ai progetti. Con uno sguardo alla tematica dello sviluppo sostenibile, Cassella dice che “i dati provenienti dalla Citizen Science rappresentano una nuova fonte che potrebbe essere utilizzata per il reporting e il monitoraggio degli SDGs; [...] una fonte tempestiva e affidabile per il 33% del totale degli indicatori SDGs”.

Sull’importanza del servizio a beneficio degli utenti, costitutivo dell’istituzione bibliotecaria, è intervenuto Piero Cavaleri. “Il miglior modo per rendere le

biblioteche sostenibili,” ha sostenuto ironicamente, “sarebbe chiuderle”. Bisogna anzitutto fare in modo che vengano utilizzate. “Le biblioteche devono essere al servizio di quello che gli utenti sono e di quello che sanno fare”. **L’accesso all’informazione può anche essere garantito, quello che manca è una guida alla fruizione.** La tematica dell’accesso evolve per questa via nella tematica dell’educazione alla fruizione delle informazioni (information literacy). Cavalieri ha sostenuto che gli utenti (siano essi studenti, docenti, o fruitori generici) sono ormai abituati a pensare attraverso “algoritmi di rilevanza”. La storia di come è cambiato il rapporto dell’utente con la ricerca bibliografica è anche la storia di come sono cambiati i cataloghi con la rivoluzione digitale, dall’OPAC ai Next Generation Catalog, fino ai Discovery Tools, i quali rispondono sia all’istanza espressa dagli utenti di interfacciarsi con un sistema di interrogazione semplificato, sul modello dei motori di ricerca web, ma soprattutto offrono uno strumento capace di intercettare un numero maggiore e più variegato di risultati, fra record, risorse in licenza d’uso o ad accesso libero, banche dati, e-book e e-journal. Con una sola interfaccia si possono ottenere più risorse senza dover effettuare ricerche diverse con strumenti diversi. L’integrazione del sistema è un’altra istanza molto sentita dall’utente. Quali che siano le ripercussioni non desiderabili legate all’utilizzo di questi strumenti (anzitutto un eccessivo “rumore” in ragione della quantità di output), bisogna fidarsi di questi strumenti per necessità. Bisogna aderire alle aspettative implicite degli utenti, ai quali si devono affiancare, dice Cavalieri, stringendo in un solo nodo le tematiche dell’accesso, dell’information literacy, e del servizio di reference, “persone che sappiano”.

Un **focus sui contributi che i bibliotecari, con le loro competenze specifiche, possono portare a beneficio della comunità e della Open Science, con particolare riferimento alla classe degli oggetti multimediali,** è stato fornito da Tania Maio e Remo Rivelli (i quali hanno enfatizzato l’operato dei bibliotecari a servizio dei progetti Wiki, fra cui la liberazione in Wikimedia Commons di immagini provenienti dalle raccolte documentarie; la pubblicazione di metadati bibliografici e la creazione di corpora bibliografici in Wikidata nell’ambito del progetto Wikicite; la riconciliazione dei dataset non integrati relativi al Covid-19 nel Wikiproject Covid-19; il controllo, l’aggiornamento e l’arricchimento dei lemmi ecc.), e da Anna Maria Tammaro, **il cui intervento sulle risorse educative aperte (OER)** ha messo in luce potenzialità e limiti di queste risorse multimediali, e ne ha indicato la creativa invenzione e messa a punto come un’attività in linea (trattandosi di corsi, tutorial, giochi, simulazioni, podcast) con l’istituzione bibliotecaria, soprattutto con la “terza missione” che caratterizza l’attività delle biblioteche accademiche.

L'intervento di Francesco Meliti, infine, ha preso in prestito il concetto di "infosfera" nell'accezione di Luciano Floridi, inteso come lo spazio semantico che costituisce il complesso dei documenti (dati, informazioni, conoscenze – codificati in qualsiasi formato), degli agenti e delle loro operazioni, per condurre **una riflessione intorno al concetto di "benessere informativo", che gli enti bibliotecari sono chiamati a garantire e patrocinare**. Il benessere informativo deve essere promosso estendendo (quantità informativa), migliorando (qualità informativa) e arricchendo (varietà informativa) l'infosfera. La crescita dell'infosfera, dal momento che non può prescindere dalla dimensione qualitativa, viene paragonata al modo in cui crescono gli organismi. Così lo sviluppo sostenibile, in quanto vuole essere sostenibile, non può prescindere dalla dimensione qualitativa ("Se sviluppo sostenibile è associato con la nozione di crescita quantitativa illimitata, tale sviluppo non potrà mai essere sostenibile"). Allo stesso modo le biblioteche, paragonate da R. Ranganathan a organismi che crescono, non possono limitarsi alla crescita solo dimensionale dei libri, del personale e dei lettori. Meliti si concentra dunque su quello che significa per una biblioteca crescere, e con ciò contribuire alla crescita dell'infosfera, e ritrova nella promozione degli obiettivi di sviluppo sostenibile un'opportunità di crescita qualitativa per le biblioteche. A questo riguardo vengono citate le 52 raccomandazioni dell'American Library Association (ALA) per implementare la sostenibilità, sulla scorta delle quali è stato riconosciuto alle biblioteche il ruolo di "models and leaders of sustainability" in favore delle comunità. Viene inoltre invocata una partnership con la scienza dell'informazione in accordo a una ricerca di Meschede e Henkel (Library and information science and sustainable development: a structured literature review - Journal of Documentation, 2019) secondo le quali la ricerca futura potrebbe prendere in considerazione "l'educazione e la formazione delle opinioni sulla sostenibilità e la diffusione di informazioni sulla sostenibilità". L'informazione ecologico-ambientale (l'educazione all'uso e al riuso delle risorse naturali espressa dallo stesso meccanismo di funzionamento delle biblioteche, la cui esistenza fa da "modello" per l'economia circolare e per l'economia della condivisione – analogia, comunque un po' estrinseca, alla base dell'intervento di José Rodolfo Hernández-Carrión "Le biblioteche nell'economia della condivisione: un contributo allo sviluppo sostenibile"), la green information, la food information, e in generale l'alfabetizzazione ecologica (ecoliteracy), dovrebbero essere una finalità di tutte le biblioteche, sostiene Meliti. Per questa via le biblioteche potrebbero "evolvere", realizzando da un lato lo scopo di contribuire al benessere dell'infosfera, contro l'impoverimento informativo, e dall'altro, correlativamente, promuovendo la consapevole partecipazione dei cittadini alle decisioni in campo ambientale, e realizzando

con ciò non solo il benessere informativo, ma anche sociale, della comunità, coinvolgendola dal basso in una “alleanza” per la realizzazione degli SDGs.

Elementi di interesse

Il tema dell’accesso alle informazioni – e in particolare l’istanza alla liberazione dell’accesso – attraversa interamente i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. A parte rimarcare la rilevanza della divulgazione e della circolazione del sapere scientifico, con tutte le ricadute nella sfera del politico e del sociale implicate, l’argomento tocca importanti questioni di ordine tecnologico, istituzionale ed economico (lo sviluppo di infrastrutture, soprattutto digitali, adeguate; le leggi sul diritto d’autore; la questione dei finanziamenti alla ricerca). L’incontro è stato inoltre occasione per riflettere sul ruolo imprecisato degli enti bibliotecari all’interno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, e sulla digitalizzazione dei servizi e delle risorse in ambito bibliotecario, archivistico e museale.

Per approfondire

Pagina web dedicata al Convegno Stelline 2020

<https://www.convegnostelline.com/>

Meschede, C., Henkel, M., *Library and information science and sustainable development: a structured literature review*, Journal of Documentation, 2019 – (Preprint)

https://www.isi.hhu.de/fileadmin/redaktion/Fakultaeten/Philosophische_Fakultaet/Sprache_und_Information/Informationswissenschaft/Dateien/Christine_Meschede/sustainability-LIS-preprint.pdf

Eitzel, M. V. et al. *Citizen Science Terminology Matters: Exploring Key Terms*, Citizen Science: Theory and Practice, 2(1), 2017

<https://theoryandpractice.citizenscienceassociation.org/articles/10.5334/cstp.96/>

Pagina web di Ecoliteracy

<https://www.ecoliteracy.org/>